

Lo Stato nell'economia

# Cdp: l'ansia di nomine, il vuoto di idee

di **Orazio Carabini**

**D**oveva fare il presidente. Si accontenterà di fare il vice. Franco Bassanini, ex-parlamentare ds ed ex-ministro, l'estate scorsa sembrava destinato ad assumere la guida della Cassa depositi e prestiti (Cdp). Le fondazioni erano d'accordo sul suo nome, Romano Prodi lo stima, il partito lo doveva ricompensare in qualche modo dopo averlo trattato malissimo alle elezioni. Poi però la fusione tra Intesa e SanPaolo ha cambiato le carte in tavola.

Il segretario dei ds Piero Fassino, scottato dalla piega "prodiana" che aveva assunto l'operazione Intesa-SanPaolo, si è impuntato e ha ottenuto che la guida della banca del Tesoro andasse ad Alfonso Iozzo. L'ad del SanPaolo infatti nella nomenclatura della nuova banca avrebbe avuto un posto marginale. Così il torinese Iozzo, caro al torinese Fassino ma molto stimato anche dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, si è insediato alla Cdp.

La procedura non è stata elegante: a pochi mesi dalla scadenza del suo mandato l'ex-presidente Salvatore Rebecchini, che non aveva fatto nulla di male, è stato invitato a dimettersi. Iozzo, tra l'altro, è rimasto nel consiglio di sorveglianza di Intesa-SanPaolo, dove fa parte del comitato nomine. Pochi mesi dopo la

storia si è ripetuta. Luisa Torchia, una stimata docente che fa parte del Cda della Cassa in quota fondazioni (azioniste con il 30%) ed è molto ascoltata a Palazzo Chigi, si è dimessa e al suo posto è stato prontamente cooptato Bassanini. Per accontentare, si sussurra, soprattutto la fondazione Montepaschi.

A tanta libido di prendere le leve del comando la nuova maggioranza non ha saputo unire la chiarezza di idee necessaria per dare una missione e una strategia alla Cdp. Anzi. L'unica iniziativa di rilievo è stata l'avvio in pompa magna di F2i, un fondo chiuso per investire nelle infrastrutture. L'idea, nata all'interno delle fondazioni, ha trovato una leva operativa in Vito Gamberale, l'ex manager pubblico (Eni Stet) e privato (Autostrade) che stava studiando qualcosa di simile con Claudio Sposito di Clessidra. *Et voilà*: Cdp, Intesa-SanPaolo, UniCredit, un gruppetto di fondazioni (cui se ne aggiunge-

ranno altre tra cui la Compagnia SanPaolo) e Lehman (cui potrebbero affiancarsi Citigroup e Merrill Lynch), mettono insieme 1,1 miliardi per lanciare l'iniziativa. Che però parte male.

Perché per lanciarlo a Milano si spendono Padoa-Schioppa, Iozzo e Gamberale. Ovvero la parte pubblica del "centauro". Così, sebbene la Cdp abbia un peso relativamente modesto (10%), la stampa prende a pesci

in faccia F2i. L'opposizione si scatena contro lo statalismo del governo Prodi ma anche nella maggioranza ci sono molti mal di pancia. Franco De Benedetti e Francesco Giavazzi (sul Sole 24 Ore e sul Corriere della Sera)

adombrano il sospetto che il fondo nasca per diventare la holding delle reti. Che sono tutte in cerca di un padrone: la Cdp deve infatti uscire da Terna (o da Enel), l'Eni (forse) da Snam rete gas, a Telecom Italia non dispiacerebbe cedere una quota di quella dei telefoni e magari c'è anche Rfi (quella delle ferrovie) da mettere nel mazzo. Insomma, un vero e proprio suicidio mediatico.

In realtà, a banguardare, la domanda vera da porsi è questa: perché la Cdp è entrata in F2i se l'obiettivo del nuovo fondo è solo quello di investire in infrastrutture? I suoi capitali non sono indispensabili, know-how da apportare a un *infrastructure fund* come ce ne sono tanti nel mondo non ne ha, non comanda perché ha solo un consigliere di amministrazione (Gamberale è considerato indipendente). E allora perché?

La verità è che il Governo non ha ancora deciso che cosa deve fare la Cdp.

La settimana scorsa Padoa-Schioppa ha chiamato a raccolta un gruppo selezionato di banchieri e ne ha discusso con loro. Facendo anche arrabbiare le fondazioni che non erano presenti.

Ma i dubbi sono rimasti irrisolti.

La Cdp deve continuare a occuparsi di finanziamento degli enti locali che è il suo core business di adesso? Oppure deve diventare la banca dello sviluppo e investire in infrastrutture e magari nelle reti? O ancora si deve fondere con il BancoPosta e diventare una banca a 360 gradi? Ogni soluzione ha i suoi pro e i suoi contro.

Le fondazioni-azioniste hanno le idee abbastanza chiare: F2i investe nelle grandi infrastrutture, come una nuova autostrada, e la Cdp in quelle piccole. Per

esempio, se una utility locale deve rinnovare il suo parco mezzi si rivolge alla Cdp. «Quando l'allora ministro Giulio Tremonti ce lo propose — spiega il presidente di un'importante fondazione — siamo entrati nella Cdp per due motivi: primo, perché garantiva un rendimento con i fiocchi (3% più l'inflazione per nove anni); secondo, perché la cosiddetta gestione separata, uno dei due bracci della Cdp, avrebbe potuto finanziare le infrastrutture medio-piccole facendo raccolta con strumenti di mercato come i covered bonds». Un'attività che però non è mai decollata.

Per ora il Tesoro sembra aver maturato una sola certezza: le scelte su Terna e Snam rete gas marciano su un binario indipendente da quelle relative a Cdp. Saranno scelte basate su priorità di politica industriale e non finanziaria.

## QUALE STRATEGIA

Dopo la cooptazione di Iozzo e di Bassanini l'Esecutivo deve decidere che ruolo dare alla Cassa depositi e prestiti

